

VALORE E MISURA

Ignazio Drudi

1. Un esempio su cui riflettere

Una mattina al bar dove faccio colazione (caffè doppio e una brioche) trovo una sorpresa: il prezzo del caffè è aumentato da 750 a 1500 lire, in compenso quello della brioche è passato da 2000 a 1000. Non mi lascio sfuggire l'occasione di apostrofare il barista che, con le mie colazioni, in tanti anni si è probabilmente comprato una casa in Costa Smeralda: "Caspita! Hai raddoppiato il costo del caffè, non ti bastavano le 750 lire per pagare il maggiordomo?". Lui mi guarda perplesso e mi dice "...ma ho dimezzato il prezzo della brioche..". Ma io ribatto "E allora??? Un raddoppio e un dimezzamento non si pareggiano !!! Mi meraviglio di te che da ormai 20 anni hai il bar proprio davanti alla Facoltà di Statistica" e, preso foglio e penna, passo alla dimostrazione e scrivo:

caffè: da 750 a 1500 lire cioè + 100%
brioche: da 2000 a 1000 lire cioè - 50%

in media hai aumentato i prezzi di $(100\% - 50\%) / 2$ cioè del 25%!!! Complimenti!

Lui mi guarda con una faccia stranita e risponde "...ma come da lei non me l'aspettavo! Io ragionerei così: " e scrive

un caffè e una brioche ieri costavano $750 + 2000 = 2750$ lire, oggi costano $1000 + 1500 = 2500$ lire e trionfante afferma "visto??? I prezzi sono diminuiti 250 lire in meno su 2750, 9% in meno!"

Confesso di restare un pò perplesso, ci penso e dico "ma non puoi ragionare così.. la diminuzione riguarda solo quelli che ogni mattina si mangiano una brioche e bevono un caffè... nel mio caso è:

Caffè doppio + 1 brioche ieri costava $2 \times 1000 + 1500 = 3500$ lire, oggi costa $2 \times 2000 + 750 = 4750$ lire! La bellezza del 14% in più!.."

Naturalmente il perfido ha già la risposta pronta "Ha ragione, ma solo in un mondo ideale in cui chi consuma non si cura del prezzo di ciò che compra. Se lei fosse un consumatore intelligente cambierebbe le sue abitudini: 1 caffè e 2 brioche (che fa anche meglio al cuore!) e oggi spenderebbe 3500 lire mentre ieri avrebbe speso 4750 lire, lei potrebbe addirittura risparmiare il 47% se solo assumesse un comportamento razionale...ma si sa, lei insegna statistica economica e, come sempre, chi predica bene, razzola male."

Ovviamente ho cambiato bar, però la discussione mi ha fatto pensare e torna a fagiolo per dimostrare che misura e oggettività hanno poco o nulla a che spartire.

2. La misura e la visione del mondo

Quello che ho descritto poco sopra è l'esempio (un pò arricchito, parlo anche di medie "geometriche"(!)), con cui comincio il mio ciclo di lezioni di statistica economica. Devo dire che i miei allievi (primo anno) spalancano gli occhioni e ci rimangono un pò male. Di solito la prima decisione che prendono è di non frequentare più il bar, ma subito dopo, fenomeno non troppo comune, cominciano a fare domande e, i più arditi, a contestare l'esempio. Ma a quel punto il gioco di prestigio è riuscito si sono infilati in una trappola da cui usciranno con molte meno certezze di quando vi sono entrati.

Devo confessare che la prima volta l'idea è stata casuale. Naturalmente sapevo che diversi metodi di misura generano misure diverse, tuttavia sottovalutavo l'effetto che questo fatto, esasperato da un esempio, può avere su chi si affaccia la prima volta nella cucina delle misure.

E' evidente che il fattore scatenante è il fatto che apparentemente tutti e due i protagonisti vogliono misurare la stessa cosa, cosicché sembra paradossale che ognuno arrivi, con ampiezza di argomentazioni a sostegno, ad un risultato diverso.

Questa sorpresa è il riflesso di una sorta di positivismo ingenuo che ci viene trasmesso in tutti gli ordini di scuola che siamo costretti a frequentare, secondo cui esiste una realtà, che è quella che è, e poi esistono dei soggetti che la guardano (la misurano). Ciò posto è chiaro che, siccome la realtà è una sola, o si vede la stessa cosa oppure qualcuno bara. Questa posizione è dura a morire, tanto che una delle più frequenti spiegazioni al paradosso dell'esempio dei prezzi è che il perfido barista vuole fregare il povero avventore e, in più, vuole anche convincerlo che la variazione dei prezzi è a suo favore. Ma il punto è che è vero che se il cliente cambiasse le sue abitudini spenderebbe meno, così come è vero che continuando a bere un caffè doppio e una brioche il cliente deve sopportare un notevole incremento del costo della colazione. Il problema è che barista e cliente stanno parlando di due situazioni, due mondi diversi, due realtà potenziali che forse non possono esistere fattualmente nello stesso momento (ma questo è questione metafisica) ma che coesistono perfettamente nella mente di ciascuno dei due e che entrano in contatto nell'occasione della disputa sui prezzi.

Non è strano che due mondi (due bar, due baristi e due avventori diversi) generino due misure diverse, uno sta parlando di un mondo di consumatori totalmente razionali che reagiscono istantaneamente e decidono cosa acquistare sulla base dei prezzi, l'altro parla di un mondo di consumatori abitudinari, che decidono soggettivamente in base ai loro gusti. I due mondi, le due realtà potrebbero tranquillamente convivere senza problemi (chissà quanti mondi convivono in questo modo), ma nell'esempio i due sono obbligati a confrontarsi, devono forzatamente venire in contatto perché ad uno piace il caffè e non ha voglia o tempo di farselo da solo e l'altro fa il caffè buono per il primo. Il contatto forzato rompe l'incantesimo della realtà univoca e soggettiva, fonde i mondi e costringe a riflettere sul significato della parola "oggettivo".

Questa fusione cambia completamente il quadro. Se i due soggetti non fossero in contatto, non solo non potrebbero parlarsi, ma non avrebbe nessun senso non solo confrontarsi sulla misura della variazione dei prezzi, ma non esisterebbe addirittura nessun prezzo. E' nello scambio denaro-caffè che sta la condanna alla fusione delle due realtà, ma d'altra parte se non c'è occasione di scambio la misura non ha senso, semplicemente non esiste! In questo senso la misura non pertiene né al soggetto né all'oggetto è veicolo di rapporto e di scambio tra soggetti che pensano definiscono e percepiscono realtà diverse, in un certo senso la misura (come la parola, come la musica) e al tempo stesso strumento e causa dell'interscambio.

In fondo il prezzo stesso è misura, è la quantificazione numeraria di quanto il caffè piace all'insieme dei clienti del bar e, d'altra parte, è anche la quantificazione del lavoro e delle materie prime necessarie per fare un caffè. In questo senso il prezzo, il prezzo concretizza un contratto non scritto tra le parti che convengono su una misura del valore del caffè. La sottoscrizione di questo vero e proprio contratto non avviene apponendo delle firma davanti ad un notaio, ma attraverso il semplice fatto che un cliente entra e chiede un caffè (sapendo di doverlo pagare) e il barista glielo fa (sapendo di essere pagato). In questo senso il prezzo crea il valore del caffè, anzi di più, definisce il caffè come possibile oggetto di scambio e regola i rapporti (naturalmente solo quelli economici) tra barista e cliente.

Gli oggetti della misurazione sono, dunque, ponti tra mondi diversi, entità riconosciute da entrambi i soggetti che implicitamente o esplicitamente concordano contrattualmente non solo su una loro rappresentazione numerica, ma addirittura sulla loro esistenza e importanza. Cosicché la misura non si limita a rappresentare numericamente le cose, ma le definisce, in un certo senso le crea, almeno nello spazio e nel tempo di una relazione contrattuale tra diversi soggetti. Essa vive e ha significato nel legame intersoggettivo che regola la relazione, non ha nulla a che fare con una supposta oggettività (realtà terza rispetto ai soggetti), al contrario trova giustificazione unicamente nello spazio che si crea quando i mondi soggettivi entrano in collisione.

3. Misura e convenzione

Ho già sostenuto sulle pagine di questa stessa rivista¹ che la convenzione è l'essenza fondamentale del processo che genera le misure, anche le più comuni. Qui vorrei mostrare che alla radice di quella convenzione sta il sistema valoriale di ciascun individuo, in ultima analisi la sua etica. Per meglio dire, ciascun individuo pone e accetta le condizioni per la convenzione in base all'insieme della sua scala di valori, delle sue convinzioni e credenze personali.

Una definizione che mi è sempre parsa suggestiva e che ho presentato nell'articolo citato, è: "Misurare vuol dire riconoscere eventi simili ... riconoscere una unità elementare minima tra quegli elementi e contare quante volte quella unità è contenuta nell'insieme degli elementi simili che abbiamo definito". Non voglio riprendere le considerazioni circa il contenuto concettuale di questa operazione, tuttavia è evidente che la misura implica da un lato una forte quota di soggettività (è il soggetto che definisce e riconosce gli eventi simili e l'unità elementare) e, dall'altro, una sofisticata astrazione concettuale. Tutti gli oggetti sono simili e diversi al tempo stesso, la loro definizione dipende da ciò di cui abbiamo bisogno in quel momento, la radice della somiglianza e della differenza non sta nelle cose, sta nel cervello di chi le osserva e negli obiettivi di quella osservazione. In questo modo la misura rappresenta una concezione del mondo e un progetto intenzionale, una scala di valori e una scelta per il futuro, una etica e una volontà di cambiamento.

Naturalmente esiste solo un contesto in cui gli individui sono forzati ad esternare il loro mondo interiore, ed è quando devono mettersi d'accordo con altri individui. Mettere a nudo le proprie idee è sempre doloroso, oltre che faticoso, perché si avverte implicita la minaccia di doverle discutere, riconoscerle come errate e forse cambiarle. Tuttavia in alcuni è necessario. In questo spazio intersoggettivo vive e prospera la misura, soprattutto quando i soggetti coinvolti sono molti e quando è possibile solo una comunicazione essenziale.

¹ Drudi I. "IL PROBLEMA DELLA MISURA", in Go&c - Gruppi, Organizzazioni, Comunità, CittàStudi, Milano, n. 2 luglio/dicembre, 1993

Ma questo spazio è una sorta di brodo primordiale, chi vi entra non sarà mai più uguale a prima, è una struttura altamente caotica che però produce sottospazi autoorganizzati, sistemi ordinati che interagiscono e cambiano la situazione precedente.

La storia di questi ultimi anni fornisce un esempio eclatante di questo fenomeno.

4. Misura e progetto

Consideriamo i famosi (o famigerati) parametri di Maastricht, un esempio di convenzione misuratoria molto più generale di quello del bar che ha coinvolto e coinvolge milioni di persone in Europa.

La possibilità di entrare a far parte della unione monetaria europea (l'area dell'Euro) è stata vincolata a 5 misure dello stato di salute dell'economia nazionale. Un mega contratto ha legato (e legherà) tutte le nazioni europee che hanno convenuto non tanto su ciò che esse hanno o potranno avere in comune, ma sugli indicatori che segnalano quei tratti comuni. E non ci si illuda che queste misure non ci riguardino, esse hanno inciso profondamente sulle nostre vite, anche se per ora attraverso un peggioramento del tenore di vita generale.

In nome del rientro nei parametri di convergenza europei, ciascuno di noi oggi lavora fino ad agosto per pagare le tasse e da settembre per il proprio reddito, ciascuna famiglia italiana sborsa circa 5 milioni all'anno di tasse solo per pagare gli interessi sul debito pubblico pregresso, molti di noi potranno smettere di lavorare molto più tardi dei propri genitori, la spesa sanitaria sostenuta dalle famiglie è decuplicata in 8 anni, i nuclei familiari in condizioni di povertà sono ormai il 10% delle famiglie italiane, insomma abbiamo dovuto sopportare un significativo abbassamento del nostro tenore di vita (nel 1994, per la prima volta dal dopoguerra i consumi degli italiani sono diminuiti e ancora oggi non sono tornati ai livelli degli anni ottanta).

Abbiamo voluto o forse siamo costretti a firmare un contratto pesante, poco importa qui se conveniente o meno, sta di fatto che quel contratto era concretizzato da una serie di misure cui era stato affidato il compito di registrare i progressi di ciascuna nazione e l'ammissione finale all'aria dell'Euro. Ma in che cosa consiste esattamente quel contratto e che cosa c'entra con il sistema dei valori cui si è accennato poco sopra?

Il fatto è che quei parametri, quelle misure non solo dettano delle soglie, ma disegnano una nuova realtà, progettano gli elementi portanti della nuova Europa, identificano i criteri di appartenenza ad una confederazione, creano una nuova nazione.

La cosa interessante è che non solo quelli che sono elencati nel trattato di Maastricht sono importanti, ma anche quelli che non ci sono. I cinque parametri riguardano 2 lo stato delle finanze pubbliche (deficit annuo e debito pregresso) 1 l'inflazione (la variazione dei prezzi) e 2 la stabilità dei tassi di cambio con le altre monete. Non c'è bisogno di essere economisti per capire che tutte le misure riguardano aspetti finanziari e monetari, non vi sono indicatori del tenore di vita dei cittadini, nessun riferimento ai problemi della disoccupazione, nessuna parametro riguardante il sistema politico, la partecipazione alla vita pubblica, allo stato e all'efficienza dei servizi pubblici e molte altre cose ancora.

Il risultato di queste scelte era ampiamente prevedibile e si è puntualmente verificato: i parametri sono diventati gli obiettivi prioritari di tutti i governi europei e, sull'altare dei traguardi monetari e finanziari da raggiungere, si è sacrificato tutto ciò che non aveva trovato dignità e paternità in un indicatore compreso nel trattato dell'unione monetaria.

Così i prezzi sono stati calmierati attraverso una brusca riduzione dei consumi derivata da un generale impoverimento legato all'inasprimento della pressione fiscale, alla politica della

cosiddetta "moderazione salariale" e a una robusta cura dimagrante degli occupati, soprattutto, ma non solo, nel settore della Pubblica Amministrazione. Allo stesso modo si è raggiunto il traguardo relativo al deficit pubblico annuo (non sul debito pregresso, per il quale abbiamo ottenuto una proroga) incamerando i minori costi legati alla caduta dei tassi di interesse sul debito pubblico e contenendo la spesa pubblica attraverso un forte ridimensionamento del welfare, e riduzioni secche, soprattutto nei bilanci degli enti locali. Nel frattempo il tasso di disoccupazione è cresciuto, le condizioni di vita sono peggiorate, come anche il livello dei servizi, molti comuni non hanno le risorse nemmeno per il funzionamento minimo.

5. Misura e valore

Si può anche sostenere che tutto ciò fosse necessario ed è possibile (ed è stata quella più praticata) una lettura tutta in positivo delle vicende sommariamente richiamate poco sopra. Non è questa la sede per discutere di questo tema, qui voglio sottolineare che 5 misure hanno condizionato la vita di milioni di persone e le decisioni di decine di governi, che esse ancora per molti anni ispireranno le scelte anche dei futuri organi di governo dell'unione europea, saranno cioè per molto tempo la trama stessa della nascente entità nazionale del vecchio continente.

Questo meccanismo si è talmente radicato ormai nei rapporti tra i governi europei che quando ci si è chiesti cosa fare e come operare per rispondere agli ormai ineludibili problemi connessi alla disoccupazione, non si è riusciti a far di meglio che proporre un altro pacchetto di indicatori, un altro insieme di misure da rispettare per far parte dell'unione.

In sostanza le misure stanno creando l'Europa, stanno definendo in quale paese vivranno e lavoreranno i nostri figli. Naturalmente si può (spesso si deve) dissentire dalle singole misure, tuttavia è impossibile negare il loro ruolo nel costruire nuove prospettive e nel concretizzare una convenzione contrattualistica che coinvolge tanti popoli.

Poiché si tratta della vita e del futuro di ciascuno di noi è chiaro che l'accettazione o il rifiuto di questo contratto è legato a ciò che pensiamo della vita e del nostro futuro, cioè al nostro sistema di valori, alla nostra morale.

Dall'altra parte la convenzione che accettiamo non è altro che la quantità di etica individuale che ciascun contraente il patto sociale dichiara di mettere in comune, poiché questo atto coinvolge comportamenti sociali questi ultimi devono essere osservabili e verificabili, cioè misurabili. Tra gli indicatori di Maastricht e la visione dell'Europa Unita di ciascuno di noi corre lo stesso rapporto che c'è tra l'insieme delle leggi di uno stato e la concezione di Onestà che hanno i suoi cittadini: la seconda è sicuramente diversa tra gli individui e ciò è legittimo e ammesso, al contrario non ci può essere deroga sulla parte contrattualmente messa in comune. La verifica di questa parte avviene attraverso l'osservazione dei comportamenti individuali previsti e normati dalle leggi. Chi non osserva quella etica è considerato inadempiente alle clausole del contratto e collocato fuori dalla convivenza statuita dal patto.

Vi sono, in altri termini, realtà intersoggettive che vivono solo fondandosi sulla convenzione, e la misura è l'elemento portante di molte di queste realtà.

In questo senso un sistema di misure non impoverisce la realtà anzi la arricchisce perché chiarifica, rende più trasparente (e quindi più difficile) l'azione che qualifica gli abitanti del pianeta come esseri umani: il dolore e la responsabilità di dover scegliere in quale mondo vivere e di come convivere con i propri simili.